

LA BIENNALE DAL 7 GIUGNO AL 23 NOVEMBRE

L'Architettura riparte dai fondamentali

Nella rassegna veneziana l'evoluzione del settore negli ultimi 100 anni

di **Giorgio Santilli**

Non è la prima volta che Rem Koolhaas si scaglia contro la modernità senza modernizzazione, prodotto del processo di globalizzazione economica e tecnologica che tende a informare un linguaggio architettonico universale privo di identità. Con la Biennale 2014, però, l'architetto olandese abbandona definitivamente lo scenario urbano che aveva contrassegnato a lungo la sua ricerca teorica, dal saggio cult "Delirious New York" (1978) in avanti, convinto come era che gli spiriti animali e le forze vitali della città fossero (oltre ogni teoria urbanistica) il motore dello sviluppo. Esplora nuove "chiavi di lettura". Per la mostra veneziana che aprirà il 7 giugno, Koolhaas sceglie due strumenti inediti: il microscopio con cui visualizza nel tempo e nello spazio i Fundamentals dell'architettura (da qui il titolo della Biennale), vale a dire quegli elementi basilari dell'edificio (pareti, soffitti, pavimenti, finestre, porte, balconi, facciate) che esporrà in serie al Padiglione centrale; e la dimensione nazionale che è la vera sorpresa della scelta di Koolhaas. Per la prima volta, un direttore artistico dell'evento veneziano ha indicato un tema unico ("Absorbing Modernity: 1914-2014") ai curatori dei Padiglioni nazionali (che sono cresciuti da 55 a 65) chiedendo di valutare come nel corso dell'ultimo secolo il proprio Paese e il proprio Stato abbiano assorbito il concetto di modernità. Ne viene fuori un progetto unitario che supe-

ra muri e incomunicabilità tra le sezioni nazionali.

«Abbiamo scoperto - ha detto ieri Koolhaas nella conferenza stampa di presentazione dell'esposizione veneziana - che il modello della Biennale dei padiglioni nazionali, apparentemente così antiquato, in questo caso funziona, ci aiuta, lavora per noi». Si scopre così che, osservate nell'arco di tempo di un secolo, dal 1914 al 2014, le identità nazionali vengono sacrificate sull'altare della modernità. «Sotto la pressione di guerre, regimi politici diversi, molteplici condizioni di sviluppo, movimenti architettonici nazionali e internazionali, talenti individuali, amicizie, traiettorie personali casuali e sviluppi tecnologici, le architetture che un tempo erano specifiche e locali sono diventate intercambiabili e globali». Eppure - a parlare è lo stesso Koolhaas - «l'identità nazionale dimostra ancora una grande forza, vitalità e resistenza e questa è la scoperta più interessante che ho fatto con questa ricerca». Strettissimo resta, per esempio, il rapporto fra la politica e l'architettura «che non si potrebbe cogliere senza la dimensione nazionale». Accade così che «la transizione verso ciò che sembra essere un linguaggio architettonico universale è un processo più complesso di quanto solitamente viene riconosciuto poiché coinvolge incontri significativi tra culture, invenzioni tecniche e modalità impercettibili di restare nazionali».

Quanto al cuore della mostra, i Fundamentals, è il presidente di Biennale, Paolo Baratta, a dare una interpretazio-

ne che va oltre l'aspetto micro. «Dobbiamo tornare a leggere l'architettura, superare quell'analfabetismo che ci porta a muoverci in un dualismo tra eccesso e indifferenza. Solo una nuova alfabetizzazione ci consentirà di comprendere ed esprimere i nostri desideri. Vorrei che questa Biennale si trasformasse in una enorme macchina del desiderio». E quando qualcuno attribuisce alle solite archistar la responsabilità di ogni male nel processo di omologazione, Koolhaas difende i colleghi «che hanno un forte senso della responsabilità e dell'etica» chiarendo che nessun padiglione nazionale ha individuato la trasformazione avvenuta nell'opera di un singolo architetto. E Baratta coglie l'occasione per spiegare meglio il suo messaggio. «L'uniformità e la banalità della nostra edilizia, delle villette a schiera, dei capannoni tutti uguali, dei palazzoni delle periferie, del cemento sulle coste fu fatta da qualche archistar? Ecco i danni di quello che io definirei analfabetismo».

La terza sezione della Mostra, Monditalia, sarà una "Biennale nella Biennale" in cui confluiranno spettacoli ed esposizioni delle sezioni cinema, danza, musica e teatro per offrire una rappresentazione complessiva del Paese Italia, visto e reinterpretato da 40 architetti. Un omaggio all'Italia? No. «L'Italia - dice Koolhaas - è un Paese in bilico fra un incredibile potenziale e l'incapacità di realizzarlo. Ma non è l'unico Paese in questo stato, voi italiani dovrete rompere questo narcisismo dell'incapacità. Noi l'abbiamo scelto proprio perché rappresenta un modello diffuso in molti Paesi tra cui anche il mio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

